

piú volte trattati nella letteratura mediolatina; « si tratta, dunque, di materia derivata bensí dalla letteratura scolaresca, ma volgarizzata giullarescamente ».

*LETTERATURA VOLGARE DELL'ITALIA SUPERIORE;
LA « COINÉ » SETTENTRIONALE*

Press'a poco contemporaneamente in vari centri dell'Italia superiore — a Cremona, a Lodi, a Verona, a Milano, a Venezia — nel secolo XIII ci appare documentato l'uso dei volgari locali con intendimento letterario da parte di chierici e di laici colti, giudici e notai, alcuni dei quali ci sono noti come scrittori latini e che tutti, ad ogni modo, sarebbero stati in misura di servirsi correntemente dello strumento tradizionale dell'espressione letteraria, del latino. Inoltre, degli scrittori volgari dell'Italia superiore molti, se non tutti, possedevano il francese e il provenzale, cioè le lingue volgari già consacrate e affinate da secolari esperienze letterarie.

Questo grado abbastanza elevato di varia cultura di cui sono dotati questi antichi scrittori dell'Italia settentrionale determina la qualità del volgare impiegato, che non è il crudo dialetto, la lingua comunemente parlata negli usi della vita pratica — nessuno scrive mai come parla — ma un dialetto epurato, affinato, nobilitato e, piú, normalizzato, regolarizzato sul modello e per la suggestione di schemi grammaticali latini o francesi o provenzali. Questo processo di affinamento non solo investe la struttura, la sintassi, del discorso, ma riguarda anche la forma delle parole, che ci appaiono spesso restaurate, restituite, in certo modo, a forme piú vicine alla base latina. Trattati tipicamente dialettali persistono e sono agevolmente riconoscibili: ma, appunto, la persistenza di quei tratti dialettali ci consente di rilevare tutti gli altri casi, molto copiosi, in cui, in conseguenza del processo di elaborazione letteraria quei tratti sono abbandonati, ridotti, superati. Questa tendenza a restituire, per certi aspetti, le forme

dialettali alla base di tutte le varietà dialettali superiori, pur quando appaiano tutti redatti, cioè, il volgare letterario appaia molto diverso quanto nei testi ve tratti peculiari, rispetto locali).

Questa abbastanza dell'Italia superiore che i tratti differenziati erano, nel secolo XIII in ogni modo, monumento e di epoca ancora bisogna tenerne che dovevano, certo l'Italia superiore, scritto, — modi e unità culturale si e unità culturale di letteraria. Attraverso i testi che ora indicano la creazione di una lingua letteraria creata da

Rilevata, così, nella storia dei testi, il cui valore è chiaro di Cremona (interpretazione) « noie » (composizione) in cui si elencano « noie » composte, imitando

dialettali alla base latina — che è dunque, la fonte comune di tutte le varietà dialettali — fa sí che i testi dugenteschi dell'Italia superiore, pur pertinenti a centri linguistici molto diversi, ci appaiano tutti redatti in una lingua abbastanza uniforme: che, cioè, il volgare letterario usato da scrittori lombardi non ci appaia molto diverso da quello usato da scrittori veneti (per quanto nei testi veneti e in quelli lombardi noi riconosciamo tratti peculiari, rispondenti ai modi propri delle singole parlate locali).

Questa abbastanza notevole uniformità linguistica dei testi dell'Italia superiore va, certo, posta anche in rapporto col fatto che i tratti differenziali tra dialetti veneti e dialetti lombardi erano, nel secolo XIII, meno netti e numerosi che non ora. Ma, in ogni modo, molta parte bisogna fare a quel processo di affinamento e di epurazione che abbiamo cercato di delineare. E ancora bisogna tenere molto conto degli intensi scambi culturali che dovevano, certo, aver luogo tra i vari ambienti letterari dell'Italia superiore, scambi che « resero comuni, — come è stato scritto, — modi di vita e di lingua ». Insomma, una notevole unità culturale si è realizzata nell'Italia superiore del secolo XIII; unità culturale che si riflette in una certa unità della lingua letteraria. Attraverso le esperienze e i tentativi degli oscuri scrittori che ora indicheremo, si sarebbe probabilmente arrivati alla creazione di una lingua letteraria dell'Italia superiore se non si fosse, nel secolo successivo, imposta a tutta l'Italia la lingua letteraria creata dai grandi fiorentini del '300.

Rilevata, così, l'importanza di questa letteratura dell'alta Italia nella storia della lingua, basterà appena citare i nomi e i testi, il cui valore letterario è assai modesto: Gherardo Patecchio di Cremona è autore di uno *Splanamento* (spiegazione, interpretazione) in versi dei Proverbi di Salomone e di alcune « *noie* » (componimenti didattico-satirici, d'origine provenzale, in cui si elencano le cose che rendono fastidiosa la vita: alcune « *noie* » compose un contemporaneo del Patecchio, Ugo da Perse, imitando i modi di un trovatore provenzale, il Monaco